



APPLAUSI CRUDELI ALLA ZINGARA

LA «CARMEN»
E L'IPOCRISIA

Dijana
Pavlovic

DIJANA.PAVLOVIC@
FASTWEBNET.IT



Milano applaude la zingara Carmen, ma caccia i Rom dalle loro baracche

Il 7 dicembre, festa di Milano e della Scala, si svolge all'insegna dell'ipocrisia. La giunta ostenta un lusso sfrenato, come il più alto albero illuminato del mondo, che stride con la miseria di migliaia di famiglie che non trovano sostegno nel Comune. E soprattutto nei confronti dei più deboli tra i deboli si esercita una crudeltà, feroce perché colpisce chi non ha null'altro che la propria fragilità. Almeno pochi anni si lasciava partecipare alle feste, come si faceva una volta nei pranzi dei ricchi, anche agli ultimi: le cooperative rom mantenevano le famiglie partecipando agli appalti per l'illuminazione natalizia, ma poi la giunta ha deciso di togliergli questo «privilegio».

Oggi mi colpisce l'ipocrisia di Moratti e De Corato, sindaco e vice-sindaco che, insieme alla Milano opulenta e cieca, applaudono Carmen, la zingara libera e affascinante, stereotipo romantico contrapposto a quello dello zingaro ladro di bambini, dimenticando lo sgombero di pochi giorni fa, quello di Rubattino, che ha sradicato 40 famiglie e i loro bambini che avevano cominciato a integrarsi frequentando le scuole, ma già si preparano al prossimo che andrà ad arricchire un altro record della giunta milanese: il più alto numero di sgomberi del mondo.

Di fronte a questo io sono grata alle parole del cardinale Tettamanzi nel suo discorso alla città: La risposta della Città e delle Istituzioni alla presenza dei rom non può essere l'azione di forza, senza alternative e prospettive, senza finalità costruttive... Non possiamo, per il bene di tutta la Città, assumerci la responsabilità di distruggere ogni volta la tela del dialogo e dell'accoglienza nella legalità che pazientemente alcuni vogliono tessere. Ma mi domando: queste parole saranno in grado di attraversare l'ipocrisia e la crudeltà di questa giunta? ♦



1965 Miriam Makeba con Stokely in Guinea (collezione Makeba)



Gli ultimi anni Miriam Makeba (collezione Makeba)

Chi è Dai Manhattan Brothers alla lotta contro la camorra



Makeba. La storia di
Miriam Makeba. Miriam
Makeba si racconta
a Nomsa Mwamuka.

295 pagine illustrate

19,90 euro

Gorée edizioni

Cantante, compositrice, attivista umanitaria, ambasciatrice. Nata a Johannesburg nel 1932 ha ottenuto successo nella sua carriera come cantante dei Manhattan Brothers prima di passare al gruppo tutto femminile di The Skylarks. Nel 1960, mentre è all'estero, viene espulsa dal Paese. Così passa trent'anni della sua vita in esilio. Miriam diventa presto molto più di una cantante, la voce di tutti coloro che lottano contro il razzismo. Muore il 9 novembre del 2008 a Castel Volturno durante il concerto in sostegno di Roberto Saviano e della lotta alla criminalità organizzata, nello stesso luogo dove pochi giorni prima la camorra aveva trucidato sei cittadini africani.

nata dallo showbiz americano, la raggiunge negli Usa l'amatissima figlia Bongi, poi la notizia della morte della madre, ma il regime sudafricano le ritira il passaporto vietandole il rientro per 30 anni. All'Onu si scaglia contro l'apartheid. Ma quando le asportano l'utero per un cancro, «lo consideravo il mio essere donna», si abbatte. Reagisce, guarisce, canta dappertutto, ma quando scopre non le pagano i diritti d'autore per il successo mondiale di *Pata Pata* giustamente s'infuria. Dopo il divorzio nel '66 dal trombettista sudafricano Hugh Masekela, con il nuovo marito e attivista politico nero afroamericano Stokely Carmichael nella Guinea indipendente, la cantante inizia un'altra nuova vita. Fiera di essere portavoce dei paesi africani in lotta, sarà la figlia, in un documentario, che la battezzerà «Mama Africa». Sempre in tour, sa interpretare «foneticamente» parola per parola un brano anche in una lingua a lei ignota: quando si dice orecchio musicale puro.

Seguono altri discese e risalite. Divorzia, il nipotino di tre anni le muore in braccio, nel 1985 la figlia Bongi perde un figlio in grembo, impazzisce e muore drammaticamente, un dolore che quasi uccide Miriam. Sola, disperata, senza denaro, sgradita anche in Guinea, Miriam si risolle-

va in Europa combattendo l'apartheid con le sue canzoni vietate in Sud Africa dagli anni 60 finché, l'11 febbraio 1990, assiste a una svolta storica in tv: Nelson Mandela esce di prigione, lei piange incredula per la felicità. Il 10 giugno 1990, con passaporto francese, vola tremante verso casa. La attendono flash, fiori, balli, commozione, giornalisti. Miriam ha però un imperativo: chiedere perdono alla madre per non averla accompagnata

9 novembre 2008

Ha cantato fino
alla morte contro la
camorra, per Saviano

alla tomba e racconta un dolore intimo e sconfinato la foto che la riprende sul sepolcro. Riparte un'altra delle sue mille vite. Solo che, non essendo ricca perché ha tallonato poco i diritti d'autrice, Miriam avverte Nomsa Mwamuka che canterà fino alla morte. Infatti a Castelvolturno in Campania, il 9 novembre 2008, a 76 anni, Mama Africa si accascia alla fine di un concerto contro la Camorra e per Saviano lasciando il sipario proprio come forse desiderava. ♦